

CDXXII. SEDUTA

GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag. 16526
Disegno di legge : « Riordinamento delle pensioni di guerra » (787) (Discussione):	
CHIAMAMELLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	16526
PARATORE	16526
LOCATELLI	16526
BERLINGUER	16528
BEI Adele	16534
GASPAROTTO	16538
TOMMASINI	16541
BASTIANETTO	16543
TONELLO	16546
Relazione (Presentazione)	16526
Sul processo verbale:	
CINGOLANI	16525

La seduta è aperta alle ore 10.

Sul processo verbale.

LEPORE, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

CINGOLANI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, desidererei prendere la parola per fatto personale per una rettifica del verbale della seduta di ieri pomerig-

gio. Credevo, e ne parlavo ieri con l'amico Lussu, che secondo l'antica consuetudine il verbale della seduta pomeridiana si leggesse nella seduta pomeridiana immediatamente successiva, mentre sento che quello di ieri sera è stato letto adesso. Quindi, sono costretto a fare adesso la mia breve dichiarazione in questa seduta, e mi dispiace pertanto che non sia presente l'amico Lussu.

Nel suo discorso di ieri sera, l'onorevole Lussu lamentò che io avessi rotto una mia tradizione di correttezza personale che egli (bontà sua) ha riconosciuto, per aver io detto in un comizio tenutosi a Fabriano, domenica passata, che gli oppositori sono dei sediziosi.

Poichè questo non risponde a verità, debbo pregare di inserire, nel processo verbale della seduta di oggi, che nel comizio a Fabriano non ho fatto che ripetere quanto già dissi, qui al Senato, nel discorso del 25 ottobre 1948, sulla politica interna del Governo.

In tale occasione, infatti, feci la distinzione fra opposizione e sedizione, fra la opposizione che sul terreno democratico, nel gioco delle parti fra maggioranza e minoranza, si oppone a certi provvedimenti e suggerisce determinate modificazioni, e il trasportare invece quella che è l'attività di opposizione nelle piazze del nostro Paese incitando e minacciando rivolte.

Sono un lettore assiduo dei giornali della parte avversa, ed ho sempre lamentato questo trasportare la lotta dal terreno democratico, della opposizione al Governo democratico di De Gasperi, sul terreno dell'incitamento delle passioni popolari.

Questo ho detto qui, in Aula, al Senato; questo ho ripetuto al comizio di Fabriano. Questo ripeterò sempre appunto per amore alla democrazia, alla libertà, con il senso di responsabilità che non mi è mai mancato, evitando allusioni personali agli avversari, e soprattutto nei riguardi dell'onorevole Lussu, che stimo e ammiro da moltissimi anni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Macrelli per giorni 3, Perini per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Pasquini ha presentato, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace, amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dominicana, concluso a Ciudad Trujillo il 27 settembre 1949 » (978).

Questa relazione sarà stampata e distribuita; il relativo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (787).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra.

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo proposto dalla maggioranza della Commissione.

LEPORE, segretario, legge lo stampato n. 787-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CHIARAMELLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori,

desidero, prima che si inizi la discussione generale sul progetto di legge per il riordinamento delle pensioni di guerra, dichiarare che, in seguito al vivo interessamento del Presidente del Consiglio e del Ministro del tesoro, che hanno avuto in questi giorni vari contatti col Presidente e con i dirigenti centrali responsabili dell'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra, sono state sottoposte a nuovo esame le richieste di detto Comitato centrale e, col pieno accordo della vostra Commissione finanze e tesoro, si è ritenuto di estendere l'assegno supplementare ai grandi invalidi di tutte le lettere, e di concedere l'indennità di accompagnamento ai grandi invalidi tubercolotici.

Mi auguro quindi che l'alto spirito di comprensione dimostrato dal Governo verso questa benemerita categoria di cittadini, alla quale va la simpatia di tutto il popolo italiano, serva di raccomandazione per spingere, con quella serietà che è propria di questo alto Consesso, ad approvare con rapidità la legge che è stata portata al vostro esame. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. È sottintesa la riserva che, prima che la legge sia approvata, venga la copertura finanziaria, a norma dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Locatelli. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, trentacinque anni fa, sul giornale del Partito Socialista, l'« Avanti! », il cui programma è tutto nel nome, appariva, ogni giorno, una rubrica (tante volte, purtroppo, lardellata dagli spazi bianchi della censura) in cui si rispondeva a migliaia di intricati quesiti sulle vittime della guerra e sulle pensioni da accordarsi ai superstiti o ai parenti dei morti. Gli articoli erano firmati da un certo *Travet rosso* che la polizia cercava e che fortunatamente non trovò; quel *Travet rosso*, colpevole di denunciare tante manchevolezze e tanti abusi, ero io.

Con grande, profonda, indicibile malinconia, oggi mi trovo ancora davanti la situazione di allora: disposizioni oscure e incomplete, chiari diritti non riconosciuti, intralci d'ogni sorta, lentezze davvero esasperanti.

La nuova legge presentata è insufficiente e monca; basta leggere l'esaurientissima relazione di

minoranza, del collega Cerruti, e le proposte dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra.

In fondo, il Governo, invece di innovare in questa delicata materia, invece di ascoltare la voce delle vittime, dei medici, degli studiosi, dei parlamentari che si sono, con grande amore, occupati e preoccupati dell'assillante problema, si è semplicemente richiamato alla selva « aspra e forte » dei decreti susseguitisi negli anni di guerra lontani e recenti, e ha imbastito un canovaccio che non accontenta nessuno.

Non c'è che una strada per uscire dal groviglio: la strada maestra, aperta e chiara, che altre volte (pochissime, purtroppo) è stata seguita: la nomina di una Commissione parlamentare, composta, s'intende, dai rappresentanti dei diversi partiti, la quale, in un tempo determinato (sei mesi, come ha proposto la madre di un eroico partigiano caduto) studi, con dati comparativi, e soprattutto con criteri umani, la complessa questione, e finalmente la risolva.

La legge da voi proposta dovrebbe essere, insomma, un acconto su quella definitiva che verrà.

Altri autorevoli colleghi esamineranno, più diffusamente e con maggior competenza della mia, il progetto presentato dal Governo e leggermente (molto leggermente) ritoccato dalla Commissione; ma basti dire, per ora, che alle pensioni di guerra si assegnano complessivamente 64 miliardi, mentre ne occorrerebbero almeno il doppio.

Qualcuno ha osservato, con ironia benevola, che noi siamo poeti impenitenti, spazianti nell'azzurro immenso, idealisti, che non hanno il coraggio di guardare in faccia la realtà, e ci ha rivolto la domanda principe, quella da cui tutto dipende, quella che dovrebbe far tremare le vene e i polsi: « Dove andiamo a prendere i danari? ».

Rispondiamo serenamente, ancora una volta: basta sfrondare delle spese eccessive certi bilanci, e specialmente quelli dell'Interno e della Difesa, e cercare, negli altri le somme che, invece di favorire la collettività lavoratrice, accontentano gente sempre pronta — con zelo degno di miglior causa — a muovere baldanzosa all'assalto del danaro pubblico.

Non si legge senza meraviglia nella già lodata relazione che i nuovi benefici vanno soltanto a 30.000 interessati, in confronto degli 830.000 aventi diritto a pensione.

Si è vista, in questi giorni, sfilare per le vie di Roma la colonna dolorosa, tormentosa e tor-

mentata dei mutilati. Uno degli oratori, in un breve discorso che suonava davvero come una campana a martello, che invoca aiuto, disse precisamente: « Il Governo afferma che le condizioni dei mutilati non sono poi così tragiche, e che parecchi invalidi hanno una pensione superiore ad un milione di lire. Invece ve ne sono soltanto quattro in tutta Italia che ricevono questa cifra e si tratta di tronconi umani senza gambe, senza braccia e senza occhi. I ciechi di guerra, per esempio, vivono nella miseria e non sono in grado nemmeno di pagare un accompagnatore ».

E il mutilato che, si noti, parlava tra il consenso di tutti i suoi compagni, concludeva con parole amarissime, ma che devono essere meditate da quanti hanno un cuore: « Gli uomini di Governo che si dicono cristiani condannano alla morte per fame coloro che hanno dato brandelli della propria carne alla Patria ».

Quando i soldati partirono tra il clangore delle trombe e un proluvio di retoriche concioni, si disse loro: « Vi daremo terre, case, lavoro assicurato, pensioni adeguate ».

E invece qual'è la realtà, la verità vera? Bisogna avere il coraggio di guardarla in faccia e di ripeterla qui in Parlamento. I reduci che cercarono di dissodare le terre incolte, dove passano in lunghe teorie le pecore, mentre dovrebbero essere arate e seminate e dar spighe e pane a quest'Italia, a questo antico giardino d'Europa, che non dà pane sufficiente per tutti i suoi figli, quei reduci che credettero nelle promesse della vigilia, furono cacciati dalle terre aride, e alcuni, purtroppo, le bagnarono col loro sangue, e vi trovarono la morte che li aveva risparmiati sul campo di battaglia.

I superstiti della guerra abitano in tuguri, mentre si costruiscono magnifici palazzi per i ricchi e cinema sfarzosi che costano miliardi. L'Italia ha bisogno di circa dieci milioni di vani, mentre i progetti Fanfani e Tupini ne daranno poche migliaia, e pende sugli inquilini (tre quarti dei quali parteciparono alle guerre che dal 1914 al 1945 infierirono nella nostra Nazione) la minaccia degli innumeri sfratti e dello sblocco degli affitti che dovrebbe (uso il condizionale per amor di Patria) verificarsi nel 1951.

Il lavoro assicurato è un'altra dolorosa ironia; molti padroni, con innumeri cavilli scovati da certi Azzecagarbugli che al posto del cuore han-

no un sasso, cercano di sfuggire alle norme legislative, ancora purtroppo imprecise, malgrado i ritocchi.

E le pensioni, l'abbiamo già visto, sono insufficienti, assolutamente.

Si contano in Italia circa ottomila Comuni, ma soltanto trecento, si sa, superano i trenta mila abitanti. Chiedete ai sindaci dei piccoli centri (ed io mi onoro di essere uno di quelli: sindaco prima e dopo il fascismo, che mi ferì e mi bandì dal mio paese per ventitrè anni) chiedete loro quali sono le preoccupazioni, le ansie, la miseria dei pensionati, e come risponde a verità il fatto che i Comuni (quasi tutti poveri e dissestati, perchè non hanno l'autonomia finanziaria e amministrativa promessa dalla Costituzione e ostacolata dal Governo) debbono essi soccorrerli, come possono, e a prezzo di grandi sacrifici.

Eppure lo Stato ha firmato una cambiale con i soldati che chiamò alla guerra; perchè non la paga, perchè non fa onore, come ogni galantuomo che si rispetti, alla firma?

Un altro aspetto del problema delle pensioni — e sia detto per incidenza — è l'estrema lentezza delle pratiche.

Prima di tutto l'elenco dei documenti dovrebbe essere snellito, come giustamente si è fatto in altre nazioni; e poi gli ospedali militari, i distretti e i Comuni dovrebbero rispondere in termini prefissati, precisi ed inderogabili alle richieste.

D'altra parte qui al centro, a Roma, bisognerebbe affrettare la tanto e troppo attesa liquidazione. È deplorabile che dopo quasi sei anni vi siano ancora quasi mezzo milione di pensioni inevase.

E poi perchè gli uffici del Ministero del tesoro sono dislocati nei punti più opposti dell'Urbe? Tanti colleghi sanno quanti passi (e non solo nel senso metaforico della parola) si debbono fare per seguire il lento ed intralciato andazzo delle pratiche burocratiche.

Senatori e deputati che ricevono, come me, non solo dal proprio collegio, ma da molti comuni d'Italia, richieste e sollecitazioni innumerevoli, debbono, dunque, perdere ore e ore negli uffici più diversi dislocati in diversi quartieri?

Perchè non si concentra tutto in un palazzo solo? È forse un problema insolubile come la quadratura del circolo?

E per la liquidazione sollecita, perchè non si distacca da altri Ministeri il personale esu-

berante (e c'è: basta pensare alla pleora d'impiegati che ingombra il Ministero della difesa) e non si fissa un termine equo in cui le pensioni siano, nella massima parte, esaurite?

Il Ministero del tesoro dice che gli arretrati son pagati fino al centesimo; viceversa la riscossione degli arretrati presenta sempre, anch'essa, ostacoli gravi.

Ma è l'attesa che tormenta. Come si possono lasciare i reduci e le famiglie dei morti senza un centesimo per anni e anni?

È di ieri la riproduzione d'un disegno di quel veramente grandissimo artista che fu Giuseppe Scalarini. La giustizia (raffigurata sempre in un angelo imparziale, ma che ha troppe volte la sembianza e il cuore del demonio) dà una corona di biglietti di banca al grosso epulone, ben pasciuto e ben vestito, che si è arricchito con i profitti di guerra, e una di spine al magro reduce seminudo; e dietro costui si profila la croce nera di un fratello caduto, contraddistinto dal solo numero di matricola.

Proprio così!

Riparate all'ingiustizia mentre siete ancora in tempo; date al reduce, alla vedova, all'orfano il modo di vivere con pensioni giuste, umane, adeguate.

È un vostro stretto dovere, è un dovere sacrosanto al quale non potete, anche per chiare ragioni di umanità, assolutamente venir meno! (*Applausi dalla sinistra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, parlerò non soltanto a nome del Gruppo socialista, ma anche come Presidente della Federazione italiana pensionati la quale considera i pensionati di guerra come parte della sua grande famiglia, ne ha sempre sostenuto le rivendicazioni, ha sempre dato ad essi la sua fraterna solidarietà.

Sin dal febbraio scorso la Presidenza e la Segreteria centrale della nostra Federazione ha presentato al Governo, tra le rivendicazioni di tutte le categorie, anche le giustissime, umane rivendicazioni dei pensionati di guerra; nell'aprile scorso la stessa Presidenza con l'esecutivo si è presentata all'onorevole Marazza riproponendo queste rivendicazioni. Allora noi eravamo accompagnati dall'onorevole Di Vittorio e dal senatore Bitossi, i quali, a nome dei lavoratori italiani organizzati sotto le bandiere della Confederazione generale italiana del lavoro, hanno dichia-

rato di essere decisi ad appoggiare con tutte le forze dei lavoratori anche la causa dei pensionati di guerra. Questo gesto, come il nostro atteggiamento sulla stampa, nei comizi, al Parlamento, precisa dunque da quale parte siano i difensori di questa causa!

Oggi da tutti i settori si riconosce l'urgenza di provvedimenti per questa benemerita categoria di pensionati; ma oggi soltanto, onorevoli colleghi. Desidero sottolineare questo fatto: il disegno di legge che oggi viene proposto al Senato da oltre due anni ammufliva negli archivi dei vari Gabinetti ministeriali i quali lo trattenevano sotto il pretesto di piccoli ritocchi. È stata necessaria una risoluta agitazione per costringere il Governo a trarlo dal cumulo di polvere che lo soffocava. Esso costituiva uno dei tanti impegni elettorali dimenticati dopo il 18 aprile!

Lasciate dunque che io, che appartengo ad un settore politico così frequentemente oggetto dell'accusa di sovversivismo, vi dica che proprio noi, che veniamo definiti come sovversivi, siamo i primi a deplorare che soltanto le agitazioni di piazza valgano a scuotere l'inerzia e l'opaca sensibilità dei pubblici poteri. Questo avviene sistematicamente, in ogni circostanza: lo abbiamo visto per le agitazioni dei contadini, per lo sciopero dei braccianti, per i licenziamenti in tante fabbriche, per l'episodio di Modena, di Porto Marghera, e qua, a Roma per il tentativo di serrata dell'O.M.I. Occorre, dunque, nel tetro clima politico di oggi, che il popolo imponga la sua volontà sulla piazza, quella piazza di cui parlava, ieri, così nobilmente, Vittorio Emanuele Orlando in Campidoglio, riconoscendo ad essa una legittimità democratica tradizionale perchè egli ricordava che la piazza non è che l'antico *forum* di Roma? Soltanto attraverso la lotta le categorie più diseredate e più degne ottengono qualche giustizia; soltanto dopo le agitazioni il Governo si decide a adempiere, almeno in parte, ai propri impegni elettorali.

Noi prendiamo atto del giustissimo successo dei mutilati ed invalidi di guerra al quale la Federazione, di cui ho l'onore di essere Presidente, e soprattutto la grande Confederazione generale italiana del lavoro, hanno dato il loro appoggio fraterno; ne prendiamo atto anche perchè (ve lo dichiariamo lealmente) anche tutte le altre categorie di pensionati ricorreranno alle stesse forme di agitazione, che sono — del resto —

legittime manifestazioni democratiche. Penso che dovrebbero ricorrervi anche quegli infelici — oltre 400 mila — i quali attendono da anni che le pratiche giacenti nel Ministero per richieste di pensioni di guerra, siano definite. Vi è, voi lo sapete, una mozione presentata al Senato la quale invita il Governo ad accelerare la definizione di queste interminabili pratiche.

Noi siamo stati tentati di inserire la discussione su questa mozione in questa sede. Ci ha trattenuto qualche dubbio: ci è sembrato che la legge, che oggi viene sottoposta al Senato, fosse di carattere così urgente che non convenisse appesantirne la discussione collegandola con altro argomento che non aveva con essa connessione inscindibile.

Il dibattito su tale mozione avrebbe determinato proposte di carattere tecnico complesse e spesso divergenti da parte dei vari oratori, perchè la mozione (lo dico a titolo di onore per tutto il Senato) non reca soltanto le firme di uomini di sinistra, e specialmente di organizzatori sindacali, come la mia, quella del collega Fiore, che è il Segretario generale della Federazione italiana pensionati, dei colleghi Palermo, Bibolotti, Bitossi, Giua ed altri, ma anche le firme di senatori di altri partiti diversi dai nostri, senatori del partito socialista dei lavoratori italiani, repubblicani, del partito socialista unitario, del partito sardo, come il collega Mastino, ed anche della democrazia cristiana, liberali, monarchici ecc. Vi è quindi sull'urgenza del problema angoscioso unanimità di consensi. Discuteremo poi, liberamente, le varie soluzioni concrete; per ora, poichè ne ho occasione, chiedo al Governo — e mi permetto di chiederlo anche alla Presidenza del Senato — che la nostra mozione venga posta all'ordine del giorno al più presto possibile.

D'altra parte, onorevoli colleghi, un ritardo si è già verificato anche per la concessione dei miglioramenti che sono oggetto nella presente legge. Come ho già accennato ed ha osservato, prima di me, il collega Locatelli, la Commissione governativa aveva già terminati i suoi lavori da oltre due anni; solamente oggi le sue proposte vengono alla ribalta della discussione in Assemblea; la Commissione del Senato, con lodevole solerzia, ha bruciato le tappe ed ha compilato con assoluta rapidità le relazioni di maggioranza e di minoranza. Ma non possiamo dimenticare le lunghe soste precedenti. Ebbene, vi pare giusto

che debbano pagare le spese dell'inerzia governativa proprio i pensionati solo perchè essi si sono mossi soltanto in questo mese sulle piazze e la loro risoluta volontà si è, alla fine, imposta contro le lunghe resistenze? Ecco perchè noi riteniamo giustificatissimo l'emendamento della relazione di minoranza secondo il quale la decorrenza nella corresponsione di questi miglioramenti — chiamiamoli così, per ora, sebbene si tratti di una denominazione piuttosto eufemistica — debba risalire al 1° luglio 1949, così come chiede, e giustamente, l'Associazione dei mutilati ed invalidi di guerra.

Ho accennato alle relazioni. Non ho difficoltà a riconoscere che quella della maggioranza è certamente opera pregevole per i richiami ai precedenti legislativi e per la sua dotta disamina storico-giuridica del problema; dirò ancora che giustamente il collega onorevole Zotta pone in rilievo il fatto che questo disegno di legge disciplina organicamente tutta la materia e costituisce quasi un nuovo testo unico rispetto alla frammentaria legislazione di prima. Ma si deve anche riconoscere, con la stessa lealtà, che l'attuale disegno di legge non contiene alcuna innovazione seria, alcun mutamento di deplorati sistemi; esso riproduce anche certe forme defatiganti, forse volontariamente dilazionatrici della procedura di istruttoria e di liquidazione che dovevano essere ripudiate; perpetua quelle forme frazionate di corresponsione di indennità sotto i più svariati titoli, che costituiscono fra l'altro, un assurdo, un appesantimento burocratico. Il collega Cerruti rileva, per esempio, che molte pensioni vengono corrisposte sotto i titoli più vari: assegno integrativo, assegno supplementare, assegno di contingenza ecc. Perchè dunque non unificare queste voci in una voce unica, evitando così uno sperpero di attività negli uffici, risparmiando agli interessati l'offesa di queste denominazioni che appaiono sotto l'aspetto anche formale, come elemosine, ed evitando, infine, una incongruenza anacronistica, poichè tutti noi sentiamo che purtroppo non è concepibile che questi assegni chiamati integrativi, supplementari, contingenti possano esser veramente temporanei dinanzi alla svalutazione della moneta ormai permanente e definitiva?

Nel quadro dei ritardi delle procedure riconosco giuste le osservazioni del relatore di maggioranza sulla necessità di accelerare la defini-

zione dei ricorsi alla Corte dei conti. Il senatore Zotta, da maestro, in questa materia, propone un riordinamento delle sezioni giurisdizionali dell'Alto consesso, dove, come egli rileva, giacciono ancora oltre 35 mila ricorsi. Voterò a favore di queste proposte; ma vorrei aggiungere che merita di essere approvato anche l'emendamento del collega Cerruti in ordine alla composizione qualitativa delle commissioni giudicatrici di merito: si tratta di un emendamento giustificatissimo anche sotto il profilo democratico poichè esso tende ad inserire in tali commissioni anche i rappresentanti delle categorie interessate e cioè medici mutilati o invalidi ed altri rappresentanti della Associazione dei mutilati e invalidi e dei partigiani.

Non ho dunque esitato a riconoscere degne di elogio alcune osservazioni ed alcune proposte della relazione di maggioranza. Devo però dichiarare che mi ha invece allarmato un accenno di questa relazione, laddove essa parla di una prossima e necessaria revisione generale perchè vengano eliminate e revocate moltissime pensioni già concesse. Non siamo d'accordo: ci sembra che questa esigenza non corrisponda a criteri di giustizia e di umanità, soprattutto per lo spirito da cui è dettata. Pensiamo invece che la legge, come sarà approvata dal Senato — anche se il Senato, come speriamo, riconoscerà la fondatezza di alcuni degli emendamenti di minoranza — non possa considerarsi definitiva e neppure tale da arrestare la lotta che i pensionati di guerra giustamente conducono per ottenere ulteriori miglioramenti sino a quando non venga riconosciuto in concreto quel principio fondamentale che governa l'articolo 38 della nostra Costituzione, secondo cui a quei cittadini che non abbiano più capacità di lavorare lo Stato deve garantire almeno il minimo necessario per la vita.

Siamo dunque dinanzi ad una legge tardiva, timida, limitatissima, come ha accennato il collega Locatelli, il vecchio e caro *Travet rosso* dell'«Avanti!», priva di ogni slancio innovatore. Con grande senso di misura il relatore di minoranza, onorevole Cerruti, ha tentato di introdurre cautamente soltanto alcune indispensabili aggiornamenti. A questo proposito vorrei permettermi una osservazione che non può apparirvi marginale, ed è questa: il Senato ha l'o-

nore di discutere per primo questo disegno di legge che passerà poi alla Camera dei deputati. È un disegno di legge che tutti riconosciamo urgente. Potrà accadere, come è accaduto in altri casi, che il secondo ramo del Parlamento si trovi nella necessità o pensi comunque di non voler introdurre alla legge nuove modificazioni per non ritardarne l'entrata in vigore. Ebbene, questa previsione mi pare che debba suscitare nei colleghi di ogni settore che interverranno nella discussione, nella stessa maggioranza della Commissione, nel Governo e specialmente nei senatori che parteciperanno al voto, un senso maggiore di responsabilità perchè non è improbabile che siamo soltanto noi senatori a imprimere a questa legge che è così vivamente attesa, una struttura definitiva.

Prima osservazione sul merito. Vi sembra davvero che i miglioramenti, chiamiamoli ancora così, contenuti nel disegno di legge governativo siano non dico adeguati, ma appena dignitosi? Non vi appaiono troppo spesso del tutto irrilevanti? Proprio ieri leggevo, in un giornale che non è certo di parte nostra, anche se talvolta rivela una indipendenza di fronte al partito democratico cristiano, di cui rispecchia una tendenza, il giornale « La Libertà », qualche accenno cauto ma onesto sulla inadeguatezza di questi miglioramenti. Invece le proposte della minoranza della Commissione, così organicamente ed acutamente illustrate nella relazione del senatore Cerruti, rappresentano dei miglioramenti che sono non soltanto più umani rispetto ai pensionati di guerra, ma sono anche organici, più logici e soprattutto più confacenti al nostro decoro nazionale. Ciascuno di noi dovrebbe sentirsi avvilito, mortificato nel constatare che la nostra Italia è, fra le nazioni moderne una di quelle (e non voglio dire proprio l'ultima!) una di quelle che accordano minore tutela alle vittime di tutte le sue guerre.

Quali dovrebbero essere i criteri politici, economici, tecnici per un adeguamento almeno minimo delle pensioni di guerra, come del resto di tutte le altre pensioni? Anzitutto un riferimento non già alle leggi precedenti, che sarebbe artificioso, ma al valore attuale della moneta. Il rilevare che, mentre quelle leggi stabilivano una determinata misura di pensione, la legge attuale la aumenta, non sarebbe serio. Occorre invece precisare se i miglioramenti sono in rapporto

con la vertiginosa svalutazione della moneta e col nuovo costo della vita.

Secondo criterio, ed è un criterio molto chiaramente illustrato dall'onorevole Cerruti: bisogna partire dalla base di un minimo necessario, indispensabile per vivere. Orbene, se voi rileggete le tabelle annesse alla relazione di minoranza, dovrete riconoscere tutti che l'onorevole Cerruti, con le sue proposte, si è tenuto molto al di sotto di questo minimo indispensabile. Vi è, ancora un altro criterio, che merita di essere sottolineato; è quello del risarcimento del danno sofferto dalle vittime della guerra. E vorrei infine, aggiungere un ultimo criterio: l'osservanza dell'articolo 38 della nostra Costituzione, che è ancora una norma programmatica perchè mai il Governo ha voluto, per questa come per tante altre norme, aggiornare la nostra legislazione con apposite leggi; l'articolo 38 il quale vincola lo Stato a provvedere ai mezzi di vita per quei suoi cittadini che non abbiano più capacità di lavorare.

Ciò premesso, analizziamo insieme, pacatamente, serenamente, le disposizioni principali del disegno di legge. Non voglio ripetere quello che fu detto nelle critiche di molti giornali con un linguaggio giustamente duro, ma forse non adatto ad un'aula parlamentare nè, comunque, allo stile che ho voluto imprimere al mio discorso; che cioè questa legge sovverte tutti i criteri umani e razionali e costituisce un'autentica frode nei riguardi dei pensionati di guerra. Non parole forti, fatti e cifre: il decreto-legge del maggio del 1917 e tutti i successivi, che in fondo hanno riprodotto il medesimo sistema, ponevano come base per le pensioni di guerra il caso limite della menomazione fisica del cento per cento, cioè il caso di coloro che avessero perduto ogni capacità al lavoro come i superinvalidi e i supermutilati; e fissavano la pensione base per questa categoria limite; poi scendevano con misure scalari e proporzionali a stabilire le pensioni delle altre categorie. Invece il nostro disegno trasforma, anzi deforma questo sistema: limitati sono i miglioramenti proposti per la prima categoria che comprende soltanto, secondo le statistiche, 4.722 cittadini; e tuttavia, dopo le dichiarazioni che ha fatto oggi il Governo, accettabili in via provvisoria; così può dirsi per i miglioramenti relativi ad altri 23.530 minorati. Ma per tutte le altre categorie, cioè per l'immensa maggioranza dei

danneggiati, che ascendono a circa 800.000, il vecchio criterio scalare, logico, non si osserva più e le pensioni restano assolutamente irrisorie.

Quali sono gli effetti di questo intollerabile artificio? Ecco alcune cifre. Le pensioni lorde mensili dalla II alla VIII categoria sono le seguenti, secondo il progetto governativo: lire 11.468; 8.205; 5.603; 3.764; 2.955; 2.192; 1.531, cioè pensioni di vera fame. Soprattutto per questa immensa maggioranza di danneggiati noi ci batteremo in sede di discussione degli articoli.

Le ultime rettifiche del Governo ci confermano in questa posizione. Ho sentito annunciare, ieri, alla radio, e confermare mezz'ora fa dall'onorevole Sottosegretario, che il Governo è disposto ad andare incontro alle legittime esigenze di vita di alcuni fra i più inesorabilmente danneggiati dalla guerra. Hai ragione, caro Palermo, di suggerirmi a bassa voce che « ce n'è voluto » per ottenere almeno questo, all'ultim'ora: è un parziale successo delle agitazioni risolte e dei cortei di mutilati e di invalidi. Prendiamo dunque atto di queste nuove concessioni ma chiediamo al Governo che tenga conto anche delle altre categorie, della grande massa dei pensionati, dei ciechi, dei tubercolotici; ne parleremo quando affronteremo la discussione sugli emendamenti, e preciseremo le nostre richieste logiche, umane, inderogabili.

E le vedove, i genitori, e gli orfani dei caduti, e le categorie assimilate costituite da coloro che vivevano a carico dei caduti, come sono trattati dal disegno di legge governativo? È questa la pagina più deplorabile delle tabelle. Vi sono, in Italia, 240.000 vedove di guerra e 100.000 sono gli orfani, mentre i genitori o gli assimilati sono 200.000. Ebbene, una vedova di guerra — io vi ricordo soltanto qualche esempio — con tre orfani — dico tre orfani — a carico, dovrebbe percepire 9.616 lire al mese; una vedova di guerra con sei orfani — pensate a questa famiglia sciagurata, ad una povera vedova, inabile al lavoro, con sei bambini da mantenere! — avrebbe 14 mila lire di pensione; una vedova affetta da una di quelle infermità che vengono considerate di prima categoria, cioè assolutamente incapace a qualsiasi lavoro, oppure che abbia superato i 70 anni percepirebbe una pensione mensile di 5116 lire. Considerate che, per esempio, la vedova del più modesto impiegato ha una pensione superiore, che la vedova di un militare di carriera o di un

militare di leva morto in tempo di pace per causa di servizio hanno una pensione superiore. Vi pare giusto questo? Pare giusto soprattutto a coloro i quali pretendono di onorare i caduti, di porre come problema nazionale di primo piano le benemeritenze dei morti in guerra e le condizioni dei loro familiari?

Genitori: vediamo anche per i genitori che cosa contemplano i pretesi miglioramenti del vostro disegno di legge. Un genitore inabile a qualsiasi lavoro percepirebbe 2411 lire al mese! quale miseria, quale ingiustizia! Lasciate, onorevoli colleghi, che, per un istante, io dimentichi di essere un uomo di parte e faccia appello alla vostra comprensione ed alla vostra sensibilità cristiana di fronte a questo inconcepibile trattamento che costituisce una inumana iniquità!

È possibile che non vi sentiate conturbati dinanzi a queste cifre?

Usciamo dall'incubo e veniamo a qualche altro rilievo di natura tecnica. Si riproduce in questo disegno di legge per esempio, la vecchia distinzione fra reparti operanti e reparti non operanti quasi che sia possibile una distinzione simile con il tipo moderno di guerra e che non debba, invece, riconoscersi che i militari appartenenti a reparti operanti e non operanti, vittime delle stesse offese belliche meritano di essere risarciti alla stessa stregua. Vi può essere certamente una distinzione fra i combattenti e i non combattenti che cadono anch'essi vittime della guerra, ma non sul piano dell'identico risarcimento del danno: può avere soltanto riconoscimento in altre forme: con le ricompense al valore, con le promozioni al merito di guerra; i danni dipendenti dalla stessa offesa devono, invece, essere risarciti in misura uguale per gli uni e per gli altri.

Un altro rilievo corrisponde ad una mia convinzione strettamente personale. Non trovo giusta la revoca delle pensioni in seguito a determinate condanne; non approvo che queste condanne, particolarmente alcune condanne militari, debbano risolversi in una vera condanna alla morte per fame del pensionato.

Giusto invece il principio stabilito in questa legge riconosciuto nella relazione di maggioranza, di una indennità per incollocabilità, a favore cioè di quei grandi invalidi i quali non potranno mai darsi ad alcun lavoro; come è anche giusto il principio di una indennità contingente di

non collocamento per i pensionati di altre categorie che lavoro non trovano. Ma, inadeguatissime sono queste indennità per gli uni e per gli altri. E non è inopportuno, a questo proposito, ricordare e deplorare che proprio lo Stato, (lo Stato etico!) e gli enti pubblici siano sempre i più restii ad accogliere al lavoro i mutilati, gli invalidi, i pensionati di guerra, a dare agli altri datori di lavoro il primo esempio di immoralità e di insensibilità verso i danneggiati di guerra; è un iniquo sistema al quale va posto termine!

Continuando così in questa disamina, che io, per primo, riconosco frammentaria e disordinata, vorrei anche segnalare come scarsissima sia l'assistenza ai pensionati di guerra, come, del resto, è scarsissima o del tutto carente l'assistenza per tutti i pensionati. Forse ricorderete che, nella discussione sul bilancio del lavoro, ho segnalata questa condizione rattristante del nostro Paese. La misura della civiltà di un popolo è segnata soprattutto dal criterio con cui lo Stato moderno assiste i suoi cittadini deboli, malati, tutti coloro che non possono lavorare, assiste specialmente quei cittadini che hanno logorato tutta la loro vita sul lavoro.

Noi auspichiamo, sotto questo profilo, un'equiparazione tra le pensioni di guerra e le pensioni del lavoro e, soprattutto, le pensioni della Previdenza sociale; riteniamo che il lavoro sia un dovere di ciascun cittadino pari a quello di difendere la Patria, e merito di ciascun cittadino, come quello di aver difeso la Patria, sia quello di aver lavorato per il proprio Paese; auspichiamo questa equiparazione; ma particolarmente per le pensioni di guerra, pensiamo che i danni delle avventure belliche debbano essere pagati da chi delle guerre ha sempre profittato e forse sogna, farnetica di profittare ancora per l'avvenire. Proprio per le pensioni di guerra dovrebbero intervenire, non nuovi provvedimenti, ma semplici, più rigorose, più oneste applicazioni di quella legge per la confisca dei profitti di regime che sarebbe in questo caso utile soprattutto perchè proprio coloro che furono vittime della guerra possano essere indennizzati del loro sacrificio da quegli autentici sciacalli che invece si sono arricchiti dai conflitti e dai disastri del Paese in un modo così smisurato. Oh, la coscienza di questi sciacalli, onorevoli colleghi, non si turba certamente dinanzi al passaggio di quei cortei di mutilati, di invalidi, di ciechi, di tubercolotici,

di cui ha parlato con tanta commozione il senatore Locatelli, al passaggio dei cortei di quegli esseri che non potrei neppure chiamare umani ma spettri di umanità!

Quelli tra voi che hanno assistito al passaggio di questi cortei non li dimenticheranno più; ma forse essi non hanno visto ancora tutto; non hanno visto le condizioni in cui si trovano quegli sciagurati che non possono uscire sulle piazze, che vivono come rottami di uomini in tuguri o sono rinchiusi agonizzanti nei sanatori; le condizioni dei loro bambini! Pare veramente che questa società cinica nella quale noi siamo ancora costretti a vivere, e in cui i pensionati sono costretti a morire, senta quasi l'urgenza di sgomberare la sua strada dai cittadini non più utilizzabili nè per il lavoro nè per la guerra, e si proponga di farli soccombere prima che si possa concedere loro qualche umano soccorso! Quando questa sterminata moltitudine di infelici non possono più essere sfruttati con la dura fatica del lavoro nè lanciandoli nelle più forsennate avventure di guerra, allora essi sono sempre posti al margine dell'umanità! E pare oggi che non bastino a questa società iniqua le vittime di cinque guerre; altre centinaia di migliaia di vittime vorrebbe inabissare nella più tragica sventura! Lasciate che io vi esprima ciò che mi urge nello spirito: anche oggi si adescano i cittadini a nuove guerre e ancora una volta si proclama, come sempre, che i combattenti saranno onorati, saranno considerati i benemeriti della Patria, e le famiglie dei caduti saranno beneficate e assistite dalla Patria riconoscente, poste in condizioni di vivere, di piangere, almeno, in pace la memoria dei loro cari, non di piangere torcendosi per la fame e per lo strazio della fame dei loro bambini.

Ebbene, la sfilata di quei cortei che noi abbiamo visto anche per le vie di Roma in questi giorni, la moltitudine immensa delle vittime di guerra sarà ammonimento al popolo perchè non si lasci più adescare a nuove imprese imperialistiche, perchè combatta sempre più fieramente la sua battaglia contro la guerra. (*Approvazioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi, ho finito; mi sono lasciato trascinare a qualche frase appassionata, ma questo è un problema drammatico, che appassiona. E vi è la situazione del nostro Paese che ci mortifica e ci strappa qualche grido di sdegno. Non è stata retorica la mia; e non posso credere che al-

la retorica ricorreranno coloro che, nel decidere di questa legge, sono ancorati a ben diverse posizioni, che negano alle vittime di guerra e alle loro famiglie il minimo necessario per vivere. Non si coprano con la bandiera della Patria le avare iniquità di questa legge che, se non costituisce una frode, è certamente una misera e insufficiente elemosina dinanzi alle necessità più elementari e alle benemerienze delle vittime di guerra. E poi: se si deve parlare di Patria non noi siamo sospetti di scarso amore per il nostro Paese. Noi soprattutto ne abbiamo difeso la dignità e l'avvenire nella lunga, tenace resistenza al fascismo, mentre tanti altri si piegavano alla dittatura; noi, soprattutto, assieme alla classe operaia, nelle cospirazioni e nella lotta insurrezionale, abbiamo subito scelto la via maestra per l'onore del nostro Paese, quella via che invece tanti altri hanno smarrito o tradito. Ecco perchè crediamo di potervi dire, con piena coscienza, che il problema che voi dovrete risolvere è un problema di giustizia, di umanità, ma è anche un alto problema di dignità per la nostra Patria! (*Vivi applausi da tutti i settori. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adele Bei. Ne ha facoltà.

BEI ADELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è molto difficile prendere la parola in questa Aula, dopo aver ascoltato il bello e commovente discorso del collega Berlinguer. È molto difficile anche perchè, di fronte a tali problemi, credo che ognuno di noi si trovi enormemente commosso. Ad ogni modo cercherò di intrattenermi particolarmente su tutto ciò che concerne l'assistenza alle vedove ed agli orfani di guerra. Ma non posso ignorare il resto, che vi è nel nostro Paese; non posso ignorarlo anche perchè ogni giorno a noi, che rappresentiamo in quest'Aula il popolo italiano, arrivano appelli disperati e imploranti il nostro intervento.

E quindi, anche se voi dovrete ascoltare qualche ripetizione di ciò che ha già detto il collega Berlinguer, credo che non sia cosa inutile; e ritengo che non sia cosa inutile ripeterlo, dato che speriamo che in tal modo le esigenze che noi esponiamo arrivino con maggior facilità agli orecchi di coloro che devono prendere i provvedimenti.

Onorevoli colleghi, la guerra è un orrore di per se stessa: credo che questo sia chiaro per tutti

noi, poichè essa è elemento di discordia, di odio, di massacri e di distruzione dei beni dell'umanità, e dell'umanità stessa; gravi sono quindi le conseguenze materiali e morali dei suoi risultati.

Infatti, esaminando solamente i risultati di quest'ultima guerra, vedremo delle cifre spaventose, che io ripeterò anche se, come dicevo poc'anzi, sono state già elencate così chiaramente dal collega Berlinguer.

Abbiamo in Italia più di 500.000 mutilati, 240.000 vedove di guerra, 100.000 orfani, 14.000 mutilatini, molti dei quali tendono la mano, quando l'hanno ancora, per le vie d'Italia, 200 mila genitori di caduti. Questa massa enorme di benemeriti, vive ancora nella più squallida miseria, con mezzi saltuari, di elemosine, in attesa che venga definita la loro situazione.

425.000 sono ancora le domande di pensioni non definite (molte delle quali inoltrate quattro o cinque anni fa) malgrado le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario Chiaramello, il quale fin dal primo momento che assunse la sua funzione assicurò gli interessati che ogni sforzo sarebbe stato fatto per accelerare il disbrigo delle pensioni. Noi, che abbiamo il dovere di intervenire, di interessarci della questione, dobbiamo constatare che il difetto del lento funzionamento degli uffici addetti allo scopo esiste ancora; da ciò deriva che ogni giorno centinaia e centinaia di lettere che implorano il nostro intervento ci arrivano da ogni parte d'Italia, e credo che questo avvenga non solo per noi di sinistra ma anche per i colleghi di destra. È necessario aggiungere che in questi ultimi tempi, dato l'aggravarsi delle condizioni economiche delle popolazioni, questa moltitudine di lettere ha assunto un tono tale di disperazione, non solo da commuovere, ma da preoccupare tutti coloro che si interessano seriamente delle condizioni di vita di questa massa di benemeriti. Ma vi è di più; ogni volta che noi andiamo a visitare i sanatori, ogni volta che noi incontriamo questi interessati nelle vie, nei nostri uffici, ci si presenta il solito spettacolo di miseria, ci si fa il solito appello, affinché si intervenga in loro favore. Io ho il patronato sul sanatorio di Ascoli Piceno (tengo a segnalare questo all'onorevole Sottosegretario), dove sono 200 giovani ricoverati in attesa di pensione: da anni ed anni questi giovani attendono questa misera pensione, come elemento indispensabile per integrare il loro vitto, che, anche se fosse suffi-

ciente, non sempre si addice al loro scarso appetito, causato appunto dalla malattia terribile che li ha colpiti. Privare questi giovani delle pensioni, vuol dire condannarli alla morte — questo sia chiaro a tutti noi, onorevoli colleghi — vuol dire abbreviare il già breve spazio di tempo che resta loro da vivere su questa terra.

Io voglio leggere qui a voi una lettera in data 23 maggio, che ho ritirato proprio questa mattina all'ufficio postale. Essa viene dal sanatorio di Arco, provincia di Trento; non è questa la sola lettera che ho ricevuto da questo giovane, ma ne ho ricevute altre 15, 20, e da parte mia ho compiuto diversi interventi diretti, anche in quegli uffici dove dovrebbero sbrigare le pratiche di pensioni.

Ecco cosa dice questo giovane che mi scrive, il cui nome è Francesco Branca: « Vorrei solo sapere se intendono concedermi la pensione: se sì o no, al fine di poter decidere sul da farsi. Sono trascorsi troppi anni e la mia speranza diviene vana. Nessuno potrà mai essere più energico di voi, se lo volete, lottando ogni giorno, ogni ora per il diritto di noi invalidi di guerra. Fateci liberare da questo sanatorio: siamo tanti che aspettiamo questo agognato giorno. Parlate, dite, intervenite finchè otterrete. Non lasciateci morire in questo sanatorio ». Questo dice quel giovane ed altre cose del genere che io non sto qui a leggervi.

Onorevoli colleghi, vi sono centinaia, come dicevo, di queste lettere che ci giungono ogni giorno, ma non è necessario leggerle, come dicevano i colleghi Berlinguer e Locatelli che mi hanno preceduto, poichè vi è di più.

Abbiamo visto noi con i nostri occhi cosa è successo l'altra sera qui a Roma, ed è stato per me forse proprio una fortuna, perchè il mio intervento fosse più energico oggi, l'aver visto in via Veneto quella colonna di relitti umani che passava di fronte ai tavoli dei signori che se ne stavano lì seduti dal « Doney », insensibili, a conversare con le loro dame; signori che forse sono i veri responsabili della guerra e dei disastri che sono successi nel nostro Paese. Ho ancora il cuore stretto dalla commozione che ho provato vedendo quelle gambe di legno, quelle braccia monche, quei giovani che gridavano disperatamente: « Siamo tubercolosi! Abbiamo solo pochi giorni da vivere: fate sì che arrivi questa misera pensione prima che noi cessiamo la nostra vita! ».

Eppure, onorevoli colleghi, tutti noi ricordiamo cosa significa la preparazione alla guerra, cosa si è detto a questi giovani quando dovevano partire per la guerra. Si sono promessi loro mari e monti, si è promesso loro la casa, la felicità, il lavoro, si è promesso loro che sarebbero stati ricompensati nella eventualità di una disgrazia. Ebbene, sono già cinque anni che è finita la guerra, e questi giovani si agitano ancora per ottenere la misera pensione.

Ma quello che è più grave — e lo dico qui perchè è un disonore per l'Italia, per noi italiani di fronte al mondo intero — è che questi giovani che si agitano per esigere un loro giusto diritto abbiano in risposta il manganello della « Celere », come è avvenuto a Roma — voi lo sapete benissimo — di fronte al Viminale alcuni mesi fa, e come è avvenuto ultimamente a Napoli, come avviene ogni giorno in ogni parte d'Italia, come avviene, non in quella misura, ma in un modo forse più mortificante, quando si nega ad essi la possibilità di parlare o con un Sottosegretario o con le altre persone addette agli uffici per la liquidazione delle pensioni. E questa una cosa gravissima che dovrebbe appassionare tutti noi, indistintamente: senza tener conto del colore politico di ciascuno, tutti noi dovremmo esaminare completamente questa legge e fare il massimo al fine di calmare i giusti risentimenti che vi sono nel Paese.

Io vorrei citare molte cose qui che mi sono state segnalate, anche perchè sono donna e in generale si ha l'impressione che le donne intervengano con più energia, quando sono toccate nel loro sentimento materno, e che allora possano fare qualcosa di più; io non credo che sia così, ma ad ogni modo questa è l'impressione. Ogni giorno, come dicevo, mi giungono appelli disperati. Guardate, ascoltate ad esempio cosa dice questa mamma, ascoltate bene, forse servirà anche a voi: « Sono rimasta vedova con tre creature a carico; sono sfinite dal lavoro per tirare avanti al fine di procurare da vivere alle mie creature rimaste orfane di padre. A forza di sofferenze e privazioni mi sono ammalata anch'io ed ora che cosa darò da mangiare alle mie creature? Ditelo voi ».

Ed un'altra: « Mi trovo a dover vivere con una bambina ammalata, con la misera pensione di poche lire al giorno; i debiti che sono costretta a fare per tirare avanti aumentano ogni giorno e malgrado questo per le privazioni di ogni genere non ne posso più. Vi prego, intervenite per

fare aumentare questa misera pensione che non serve nemmeno per sfamarci ».

Un'altra lettera che è arrivata l'altro giorno da Lanciano in provincia di Pistoia: « Mi rivolgo a lei con la speranza che questa mia lettera sia presa in considerazione e che si possa risolvere ciò che da tempo è stato impossibile. Sono una vedova di guerra; vivo sola col mio bambino e ci troviamo in misere condizioni; il mio bambino di 8 anni è ammalato di t.b.c., io pure mi trovo ammalata e così sono nella impossibilità di poter guadagnare ciò che a lui servirebbe assolutamente. Confesso che siamo stati assistiti, ma deve comprendere che il tempo è lungo e con i sussidi frammentari non si riesce più e così viviamo giornalmente nella più squallida miseria. Signora Adele, lei si metta la mano al cuore ed interroghi la sua coscienza — se io potessi fare qualcosa la farei senza dubbio — e consideri in quale stato io vivo vedendo il mio bambino soffrire torturato dal male e, dopo tutto, essere costretta a non sperare più. Quante volte, signora, rivolgo il mio pensiero a mio marito e penso che lui forse, vicino a noi, avrebbe fatto tutto. Le ho scritto, signora, tutta la verità sulle mie condizioni e mi auguro che il suo nobile cuore ecc. ». A me sembra che queste cose dovrebbero toccare il cuore a tutti noi, indipendentemente dalle nostre idee politiche o religiose che siano. Ve n'è una altra che vorrei leggervi perchè si tratta di una questione tutta particolare, si tratta della mamma di un ricoverato invalido di guerra. È una mamma di Chieti che si rivolge a noi e dice: « Mi perdoni se la disturbo ma voglio dirle che sono una di quelle sventurate mamme che hanno avuto dalla guerra disastri. Ho perduto mio marito come vittima civile in Ortona a Mare, durante il passaggio delle truppe; ora mi duole perdere anche mio figlio. Egli mi sta a cuore come la cosa più cara di questo mondo: perciò vorrei pregarla di intervenire in mio favore per poterlo salvare... » e tante altre cose che non leggo perchè la lettera continua nel modo disperato e implorante con cui inizia.

Onorevoli colleghi, io ho letto queste lettere anche se potrà sembrare cosa noiosa, commovente e noiosa, ma bisogna pur sapere che cosa succede nel nostro Paese, bisogna far parlare questa gente che è direttamente interessata, altrimenti si dà sempre l'impressione che si faccia un'azione contro il Governo per il colore politico

che ci divide e ci differenzia. Far parlare gli interessati significa portare qui la causa diretta di coloro che tutto hanno dato per il bene del nostro Paese, che aspettano tanto e che nulla hanno ancora ottenuto. E, di fronte a questa situazione, credetelo pure, le puerili giustificazioni del pericolo proveniente di qui e di là, non giustificano gli stanziamenti per la guerra; non giustificano, per esempio, lo stanziamento di 350 miliardi per il bilancio della Difesa, quando non si possono trovare pochi miliardi o molti miliardi (non sono una competente, non so la cifra occorrente per la liquidazione delle pensioni in modo sufficiente ai bisogni, di questi infelici) per i pensionati di guerra. Ad ogni modo vi dico che, se è necessario — ed io dico di no — se è possibile, aggiungo, trovare 350 miliardi per la preparazione di una nuova guerra, deve essere ancor più possibile trovare i mezzi per liquidare i mali che l'ultima guerra ha provocato.

È inutile quindi mettere di fronte a questa gente il pericolo rosso, il pericolo giallo o il pericolo verde; le parole non contano più, sono necessari i fatti e soprattutto non bisogna credere che questa gente se ne stia nella propria casa lamentandosi delle proprie sofferenze o a dormire sugli allori della Patria. Questa gente ci segue attentamente. Io, che ogni giorno ho possibilità, andando alla base, di parlare direttamente con gli interessati, vedo come ognuno si interessi, anche le persone più umili, i contadini, di ciò che succede nel nostro Paese e come accusano voi del Governo perchè vedono stanziare denari per delle cose inutili, come ad esempio è avvenuto finora (e tutti lo sanno in Italia, lo sanno in Sicilia, in Sardegna e in Calabria, lo sanno nei paesi più arretrati). Sanno che avete stanziati 400 milioni per mantenere il controllore Jacobs in Italia, per preparare la guerra, mentre non si trovano cifre inferiori per assistere i malati, per assistere i disoccupati e soprattutto per assistere l'infanzia. Vi accusano questi infelici; e vorrei che voi che siete così abili, voi del Governo vi provaste a rispondere a queste lettere: che cosa debbo dire, ad esempio, a questa donna di Pistoia che mi ha scritto l'altro giorno, che implora il mio intervento per salvare il suo bambino, per vedere liquidata la pensione ed aumentata, senza dubbio, perchè la pensione, secondo il vostro progetto di legge,

non risolverebbe la questione economica di questa povera famiglia?

Inoltre, quando noi trattiamo della questione delle pensioni, non dobbiamo dimenticarci che tra i due milioni di disoccupati che ci sono in Italia vi sono ancora molte e molte vedove di guerra, alle quali non è stato dato ancora quel posto che, secondo le leggi vigenti nel nostro Paese, doveva essere loro assegnato; vi sono centinaia e migliaia di malati non ricoverati nei sanatori, malati che sono minati nella loro salute e che attendono un lavoro, e vi sono anche migliaia e migliaia di mutilati ai quali non è stato ancora assegnato un misero posto tale da potersi guadagnare un tozzo di pane, che dovrebbe servire loro per integrare la misera, troppo misera pensione, che è stata elargita a coloro che l'hanno già avuta.

Anche su questo punto credo che dobbiamo riflettere attentamente, cioè sulla questione del lavoro; non basta la pensione, ed io spero, mediante un esame concreto e un accordo, che potremo raggiungere in questa Aula, con l'approvazione degli emendamenti che presenteremo noi di questa parte del Senato, di raggiungere una maggiore pensione. Ma anche se riuscissimo ad elaborare una legge che sia il risultato di un accordo, bisogna che pensiamo a dare lavoro ai pensionati, perchè con la sola pensione non si può andare avanti.

Non sto qui a darvi delle cifre per l'importo occorrente anche se mi ero decisa a farlo, poichè il collega Berlinguer le ha già elencate e sarebbe una ripetizione inutile. Voi sapete quale è il livello massimo delle pensioni, anche secondo gli emendamenti che presenteremo noi di questi banchi. Oggi, con il livello che ha raggiunto il costo della vita in Italia, a una famiglia composta di 4 persone (ammettiamo una vedova di guerra con 3 figli a carico) non possiamo negare 30 mila lire al mese. Con 30 mila lire al mese, quando noi riusciamo a procurarle, noi non diamo a questa povera gente grandi possibilità di vita. Quindi, è necessaria una riforma e un adeguamento delle pensioni. Per questa ragione noi chiediamo con tanto calore l'adeguamento delle pensioni al costo della vita attuale.

Guardate che è da anni che si dibatte questo problema, anche se la legge, come diceva il collega Berlinguer, è rimasta chiusa là, negli scaffali polverosi dei Ministeri. È una vera vergogna per noi italiani, di fronte a questa categoria di bene-

meriti, lasciare le pensioni al livello del 1938, senza adeguarle alla svalutazione della lira. Era una vera vergogna che un genitore prendesse 1.000, 1.500 lire al mese; cosa volete che se ne faccia, un padre che ha perso il figlio, che ha perso tutto ciò che aveva di più caro, il suo sostegno? È un insulto, e perciò dobbiamo vedere soprattutto di fare il massimo che potremo, al fine di lenire le sofferenze che questa povera gente ha dovuto subire in questi nostri ultimi tempi per la nostra trascuratezza, per quella del Governo in particolare, ed anche di tutti noi, come ho detto, che non abbiamo agito più energicamente nel passato.

Io non credo che il Governo, di fronte ai movimenti che vi sono nel nostro Paese, di mutilati ed invalidi, di fronte al malcontento enorme delle vedove di guerra, voglia continuare con la politica della lesina, onorevole Paratore! Oppure, più grave ancora, con la politica del manganello. (*Interruzione del senatore Paratore*). Non era per lei, onorevole Paratore, che dicevo questo; mi rivolgo al Governo. Non penso quindi che si voglia continuare in questa maniera.

Ad ogni modo credo che, se si continuerà così, noi potremo avere delle cattive sorprese, anche perchè si sa; lo sanno anche i 100.000 orfani, che voi state preparando un'altra guerra. Mi diceva appunto, uno di questi giorni, a Pistoia, un ragazzino di 14 anni: « So, che si sta preparando una guerra; parlano di bombe atomiche, e vogliono ridurre ancora milioni di bambini di tutto il mondo allo stesso modo in cui hanno ridotto noi, orfani di guerra, senza pane, senza sostegno del nostro padre ».

È anche per questo quindi che noi chiediamo che questo provvedimento venga adottato, prima che qualche sorpresa possa arrivare, sorpresa che non farebbe piacere a nessuno. Il malcontento infatti è forte perchè la mancata liquidazione delle pensioni, la miseria, colpisce a fondo una grande categoria, di cui noi abbiamo parlato e portato delle cifre.

Ma non colpisce solo loro, la categoria, colpisce una grande massa di popolo che vive intorno a questi benemeriti, perchè ognuno di loro è costretto a chiedere appoggio, umilmente, per poter vivere, ad altre famiglie. E il disagio si allarga, non resta isolato nella famiglia stessa. Sono i parenti che vengono colpiti, sono gli amici, sono tutti coloro che vivono intorno a questa grande massa di popolazione. Il malcontento, è na-

turale, si dirige verso il Governo e la sua politica attuale, che è una politica impopolare, è una politica di noncuranza verso il popolo, è una politica, soprattutto, che prepara nuovi disastri, nuove distruzioni.

Noi vi diciamo qui, onorevole Sottosegretario, qui dai banchi del Senato: meno danaro per la guerra, più danaro per rimediare alle piaghe che le ultime guerre hanno provocato nel nostro Paese. Non assistenza, perchè l'assistenza umilia il popolo e soprattutto questa parte, che dovrebbe andar fiera ed orgogliosa di avere dato tutto ciò che aveva di più caro per la Patria: gli orfani e le vedove, di aver dato il loro marito e il loro padre, e i nostri giovani di aver dato parte della loro vita per il bene del nostro Paese. L'assistenza umilia. Bisogna risarcire, e noi ve lo diciamo nelle nostre proposte: bisogna risarcire i colpiti per i danni che hanno subito dalla guerra, e questo risarcimento, anche se è costoso, deve essere compiuto. Io non approvo, quindi, assolutamente il preambolo della relazione alla legge presentata dal Governo e lo porteremo a conoscenza delle vedove di guerra. Sono troppe le vedove di guerra, si dice; il numero è tanto alto che, se si dovesse aumentare la pensione, ciò costituirebbe un onere troppo grave per lo Stato. Ma la guerra non l'hanno voluta le vedove, non l'hanno voluta gli orfani: lo sappiamo che sono troppi, e sarebbero ancora di più se un'altra guerra dovesse scoppiare. Non l'hanno voluta loro! E allora fate pagare le spese di guerra, fate sanare le piaghe della guerra a coloro che l'hanno voluta; fate pagare i signori capitalisti italiani, e allora non avrete bisogno di fare queste insulse dichiarazioni in questi documenti del Senato.

Onorevoli colleghi, io vorrei concludere, perchè il mio intervento non è intervento tecnico, io non ne ho la competenza; altri colleghi più competenti di me porteranno questi elementi qui, al Senato. Ho voluto portare la voce viva — e per ciò ho fatto parlare direttamente gli interessati attraverso le loro lettere — di queste persone: sono loro che parlano, non è la senatrice Bei; sono loro che chiedono; non implorano, ma chiedono che siano esauditi i loro giusti diritti, chiedono perchè sentono di avere diritto, perchè sentono che ognuno di loro ha dato per il bene della Patria, per il bene di questa nostra terra che amiamo e che anche essi amano fortemente, anche se per la sua difesa hanno dovuto lasciare dei

brandelli della loro carne sulle montagne, nei campi di battaglia. Lo chiedono centomila orfani a nome dei loro genitori morti nella guerra per il bene della Patria, lo chiedono le vedove, i nostri giovani mutilati e soprattutto i nostri giovani, colpiti dalla tubercolosi, che si trovano ricoverati nei sanatori d'Italia; lo chiede tutto il popolo italiano onesto e sincero, il popolo che ama la sua Patria, l'onore del suo Paese, che vede di malocchio quello che fate, e gli duole il cuore, quando sente che fate picchiare e incarcerare disoccupati, mutilati di guerra, che colpite coloro che vogliono vivere! Concludo parlandovi soprattutto a nome dei 100 mila orfani di guerra; vi chiedo di elaborare bene questa legge, perchè una legge non si fa ogni giorno, e questa legge deve essere discussa profondamente per la sua importanza, deve essere meditata da ognuno di noi indipendentemente dai suggerimenti che possono arrivare dal banco del Governo; almeno per una volta, ognuno di voi rifletta bene, la esamini, faccia parlare la sua coscienza e il cuore, e una volta esaminata la legge profondamente approviamola, dando a questa massa di sofferenti e di colpiti il massimo che possiamo dare, certi di avere fatto il nostro dovere. Allora non si verificheranno più nel nostro Paese gli spettacoli pietosi che si sono verificati fino ad ora. (*Vivi applausi dalla sinistra e dalla destra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparotto, ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, dopo così appassionate parole, talune anche improntate ad una certa asprezza, quelle poche che dirò chiuderanno la discussione generale sul disegno di legge. Faccio l'augurio che il Senato una volta tanto possa trovarsi concorde nell'esprimere la sua soddisfazione per la presentazione di un disegno di legge che costituisce un alto dovere umano e patriottico verso tutte le vittime più generose della guerra. Lo credano i mutilati e gli invalidi: se le condizioni dell'erario italiano non consentono di far sforzi maggiori, non per questo vengon meno il sentimento di riconoscenza che abbiamo verso di loro e il riconoscimento dei nostri doveri. La presenza in questa Aula dell'onorevole Orlando e dell'onorevole Nitti che sono stati i primi, dopo la guerra dei 1915-18, a ricordarsi dei combattenti e a promuovere le prime provvidenze, mi dà garanzia che il Senato vorrà sug-

gellare con voto solenne la discussione che sta per avviarsi a conclusione.

Di fronte alle censure che dal banco vicino sono state mosse sia al disegno di legge del Governo che alla relazione della maggioranza, vorrei esprimere il voto che prima che la discussione si chiuda si possa trovare una via di conciliazione tra le proposte della maggioranza e quelle della minoranza. Comunque, noi dobbiamo apprezzare il principio informatore della legge. Non sono più i consueti e abusati provvedimenti frammentari che vengono presentati alla discussione del Parlamento; siamo davanti questa volta e finalmente ad un progetto organico, complesso, che, se non sarà definitivo, rappresenta già un passo notevole sulla via del riconoscimento che lo Stato italiano deve ai suoi figli migliori; figli migliori, perchè tutti coloro, invalidi e mutilati, che ancora sopravvivono alle sventure sofferte dal Paese, rappresentano per noi la nobiltà del sangue versato.

Il concetto generale della legge è di riconoscere il diritto alla pensione diretta a tutti i minorati di guerra, indipendentemente dalle loro condizioni economiche; e questo è giusto. Non è un atto di beneficenza quello che stiamo per fare, ma il riconoscimento di un dovere di Stato. Del resto anche le modeste provvidenze a favore dei decorati al valore prescindono dalle condizioni economiche del beneficiario.

Invece il disegno di legge fa un diverso trattamento alle pensioni indirette, per le quali, salvo quelle delle vedove e dei genitori, esige che vi siano gli estremi del bisogno. Se dovessi esprimere il mio convincimento personale in relazione al principio che ho un momento innanzi fissato, io vorrei escludere questi estremi anche nel caso dei figli maggiorenni, per riaffermare ancora una volta e in tutta la sua integrità il dovere dello Stato verso tutti i minorati.

Comunque, faccio appello al patriottismo del Sottosegretario di Stato, che con tanto amore e spirito di abnegazione presiede il suo dicastero, perchè voglia, nel seguito di questa discussione, usare una maggiore larghezza di trattamento anche per quanto riguarda le pensioni indirette.

Ho, sia pure fuggevolmente, trascorso il disegno di legge. È notevole, a mio avviso, il trattamento che all'articolo 10 è stabilito per le vittime civili della guerra, fra le quali sono i nostri martiri. Era ed è questo un notevole e doveroso rico-

noscimento. L'Italia ancora non ha notizia del numero e della qualità delle sue più sventurate creature.

Un giorno, commemorando alle Fosse Ardeatine i martiri di quella infausta giornata, ho letto per la prima volta una statistica che il mio più illustre ascoltatore di quel momento, l'onorevole Orlando, mi consigliò di pubblicare. Non l'ho pubblicata; lo faccio adesso perchè un documento di così straziante umanità trovi riscontro in un atto ufficiale.

Durante la guerra di resistenza, a partire dall'8 settembre 1943, i crimini che con particolare efferrata crudeltà sono stati compiuti dai tedeschi, e pur troppo non solo dai tedeschi, sui nostri martiri — martiri nel senso più preciso e alto della parola — ammontano alla cifra di 12.412, dei quali: soppressi a mezzo di fucilazione 3.222; soppressi per sevizie 591; spenti per impiccagione, secondo il tradizionale costume austro-tedesco, 129; morti dietro violenza carnale 19; con altri mezzi 2.694; arsi vivi 506; massacrati a gruppi 4552; mediante impiego di gas 19; totale 12.412. La rassegna dà notizia di cadaveri seviziati, di giovani fucilati dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa, di cadaveri bruciati o gettati nell'acqua, di altri seviziati dopo la fucilazione; 65 fra questi martiri uncinati alla gola coi ferri da beccai; 3 seviziati prima dell'impiccagione; fra l'altro, un cadavere legato ad un autocarro e trascinato per la strada. Bisogna ricorrere agli episodi dei tempi primitivi tramandati dai poemi antichi per arrivare a tali atti di atrocità.

E, come riconoscimento di nobiltà per alcune tra le più tormentate terre italiane, vale la pena che, se non tutte, alcune fra esse sieno qui ricordate. A parte l'eccidio orrendo delle Fosse Ardeatine in cui 335 italiani furono uccisi a colpi sulla nuca, sull'elenco aggiornato, predisposto dalla questura di Roma, tenuto da funzionari italiani...

MANCINI. E intanto Borghese è in libertà e Graziani lo sarà tra pochi mesi (*Commenti*).

GASPAROTTO. ...a parte questo orrendo eccidio, a Stia, un paesello in provincia di Arezzo, 122 persone il 12 aprile 1944 massaccate, saccheggiate numerose abitazioni, incendiate case per rappresaglia contro i partigiani; a Torino, in maggio e in agosto del 1944, 41 detenuti politici fucilati e i loro cadaveri appesi alle piante dei viali cittadini o impiccati con uncini da ma-

cellaio. A Vergheto nell'Apuania — giugno 1944 — in seguito a rinvenimento di depositi di viveri delle bande partigiane, 500 persone sopresse nelle proprie abitazioni a mezzo di lanciafiamme ed il paese completamente distrutto. A Filetto di Padaniga negli Abruzzi, per rappresaglia contro un'azione di partigiani, il 7 giugno '44, rastrellate 17 persone ed uccise a colpi di mitra, e i cadaveri, cosparsi di benzina, bruciati e quindi seppelliti sotto le macerie di alcune case fatte saltare. Fossoli, provincia di Modena: dal triste campo di concentramento prelevati, il 22 luglio, per rappresaglia 66 persone tra militari e civili (i civili tutti detenuti politici, fiore di gioventù qualificata) e portate al poligono di Carpi, e su una fossa, su un'unica fossa fatta scavare in due giorni di lavoro da 50 ebrei, massacrati, tutti a colpi di mitra. Se il fatto orrendo poté arrivare con tutti i suoi particolari alla pubblica opinione, fu dovuto alla salvezza che uno poté, per pura fortuna, ottenere per essersi svincolato dall'immenso carname e, fuggito, a recar notizia della strage. E il vescovo di Carpi che, come seppelitore del triste convoglio che portava gli infelici al martirio, andò sul posto per implorare, nel nome di Dio anche tedesco, pietà per questi innocenti, ebbe in risposta la minaccia di un colpo di mitra anche per lui. A Bettola, presso Piacenza, nel luglio '44, bruciati nell'albergo 54 sfollati, e poichè una madre gettò dalla finestra il suo bimbo nel tentativo di salvarlo, un tedesco lo ricacciò fra le fiamme. A San Terenzo (La Spezia), il 28 agosto, 110 civili uccisi con raffica di mitragliatrice per rappresaglia ad un'azione di patrioti; 52 detenuti prelevati dal campo di concentramento di Marinella, portati con un automezzo sul luogo dove si era svolta l'azione dei patrioti e impiccati con fili di ferro spinato e finiti poi a colpi di rivoltella. A Sant'Anna-Stazzema (in provincia di Lucca) 600 persone, agosto 1944, rastrellate e mitragliate, dopo essere state rinchiusi nei locali adibiti a magazzino e i locali stessi dati poi alle fiamme, ed assassinate numerose persone, tra cui una bimba di 8 mesi, una di cinque anni, un bimbo di tre anni e lo stesso parroco del paese, don Innocenzo Lazzaro, e infine bombe a mano lanciate contro l'altare della Chiesa; totale: 600 vittime. A Massa (Apuania) 60 frati (tutte le classi sociali hanno dato il loro tributo di sangue al lungo martirio) arrestati in un convento, trasferiti alle carceri sot-

to accusa di aver dato asilo a perseguitati e di aver nascosto armi; adibiti in un primo tempo a lavori pesanti e poi uccisi a gruppi con colpi di pistola alla testa. A Castiglione dei Pepoli, in provincia di Bologna, nel dicembre '44, 80 civili, vecchi, donne, bambini, fatti uscire dalla locale Chiesa dove si erano rifugiati, e mitragliati mano mano che uscivano, a tiro freddamente mirato, e il mattino seguente i feriti e i moribondi finiti a colpi di mitra sparati a bruciapelo. Quasi ciò non bastasse, all'infuori di questa lugubre statistica, parlino per gli italiani, a ricordo e ad ammonimento, i 40 martiri di Gubbio massacrati in massa, una madre e la figlia sopresse con gli altri; e parlino i 1800 morti di Marzabotto, sui 6 mila abitanti del paese, uccisi nelle case incendiate e nel paese distrutto; e ancora parlino i villaggi distrutti e gli uomini e i fanciulli bruciati del Friuli, della Valtellina e di Val Staffora. È bene che l'Italia conosca queste date e questi episodi strazianti.

MANCINI. Si deve gridare: abbasso la guerra!

GASPAROTTO. Non è per spirito nè di guerra nè di vendetta che parlo: parlo a titolo di onore per i morti e di ammonimento per i vivi, i vivi che troppo spesso dimenticano. Dunque è giusto, onorevoli colleghi, che anche questi, che non sono i combattenti nello stretto senso della parola, ma che sono caduti in seguito alle azioni di guerra e in odio alla Patria, trovino esplicito riconoscimento nella legge.

Ed un'ultima parola, poichè qui vedo oltre all'onorevole Orlando l'onorevole Nitti, una parola rivolta al nostro buon amico, onorevole Chiaramello: è ora di riconoscere qualche maggiore diritto, se non altro a titolo di onore, anche a tutti i combattenti: la loro polizza va riveduta; non è serio, non è degno dell'Italia che essa venga contenuta nella cifra irrisoria stabilita nel 1918. È stato proprio il Ministro Nitti quello che l'ha proposta; ma, oltre a questa, altra e bensì più alta proposta ebbe a fare, iniziando con essa quell'Opera nazionale combattenti che era intesa a sostituire all'inefficace e umiliante soccorso il lavoro produttivo. Anche questa benefica Opera va tenuta presente, se non vogliamo dare la sensazione al Paese che soltanto tributo di parole offriamo a coloro che hanno offerta la vita. (Vivi applausi da tutti i settori, molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, doverosamente, come ex combattente, prendo la parola, ma abuserò per poco della vostra pazienza. Impegnato nei lavori della Commissione non ho potuto ascoltare la parola del collega Berlinguer, ma ho ascoltato con profonda commozione quella della collega Bei; essa diceva che sarebbe riuscita noiosa e commovente insieme, in una interruzione ho respinto il noioso e ho accettato il commovente. Da qualunque parte venga la parola del bene, trova sempre ascoltazione, per fortuna, in tutti i cuori, quando il cuore esiste ed abbia tutte le sensibilità, che vanno al di sopra di quella che è la sua funzione di supremo regolatore delle forze fisiche dell'essere umano.

Ho ascoltato l'egregia collega Bei con amore, veramente con commozione e sono lieto di essere invecchiato per ricordare forse lei non era nata — quando, nell'immediato dopo-guerra, io, nelle vie di Firenze, tu Gasparotto, nelle vie di altre città, Cadorna nelle vie di altre ancora, abbiamo visto i mutilati schiaffeggiati, sputacchiati per le strade d'Italia. (*Interruzioni dei senatori Mancini e Muzzoni*).

PALERMO. Non dire eresie! Era l'argomento dei fascisti questo!

TONELLO. I mutilati sono stati sempre rispettati e voi mentite per la gola, erano i fascisti...

TOMMASINI. Non ho fatto un solo nome di voi, ed è inutile che v'impazientite (*proteste del senatore Palermo e del senatore Tonello*). Do atto al senatore Palermo, do atto al senatore Tonello, e a tutti coloro che la pensano oggi come pensavano ieri, della loro dirittura: non sono abituato a fare dei casi personalistici e non ho inteso ferire nessuno di voi, ma coloro che i mutilati insultarono in quel tempo. (*Proteste dalla sinistra*).

Ad ogni modo, vedrete che andremo d'accordo. Intendo limitare il mio intervento su quelle che sono le liquidazioni delle pensioni arretrate. Ho esaminato la legge nel suo complesso e sono rimasto soprattutto (come posso dire?) addolorato, e rimango addolorato perchè non vedo che nella legge siano forniti i mezzi per assicurare l'acceleramento della liquidazione della massa di pensioni da liquidare. Questa è veramente enorme: circa 400.000 pensioni dovevano essere liquidate

qualche tempo fa. Ora, io faccio appello a tutta l'attenzione, alla diligenza e alla passione del Sottosegretario, oggi addetto, nel Governo, alle pensioni di guerra, affinché si provveda in qualunque modo ad accelerare questa benedetta procedura.

La procedura della liquidazione delle pensioni è sfiorata appena dal relatore a pagina 31. Ma mi pare che, più che parlare di innovazioni in quella che è la materia procedurale della liquidazione delle pensioni normali, il relatore abbia piuttosto parlato di quella che è la procedura per i ricorsi. Difatti, egli parla dell'istituzione di una nuova sezione nella Corte dei conti e per la promiscuità delle funzioni delle due sezioni oggi addette a questo lavoro.

La liquidazione, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, delle pensioni di guerra è una di quelle palle di piombo che pesano terribilmente sulla coscienza di tutti noi italiani, ed in modo particolare di noi che oggi abbiamo la responsabilità legislativa e quella di rappresentanti del popolo.

È talmente imponente questo arretrato di lavoro delle pensioni che — come ben diceva l'onorevole Bei — noi siamo tutti assillati da lettere con le quali veniamo premurati ad occuparci di pensioni. Ed a questo proposito dico una cosa: di fronte a queste lettere (proprio stamattina così dicevo ad un collega venendo al Senato) di fronte a queste lettere, ripeto, mi sento preoccupato e nello stesso tempo responsabile di grave negligenza, lo confesso, verso coloro che mi scrivono. Infatti penso che tutte le volte che io riesco a fare anticipare una liquidazione di una pensione per il mutilato A forse provo una ulteriore dilazione alla liquidazione di quel mutilato che dovrebbe essere liquidato al posto del mio raccomandato. Questo è il terribile incubo che turba la mia coscienza e fa sì che io sia, non dico insensibile, ma volutamente trascurato, nella sollecitazione della liquidazione di determinate pensioni.

Onorevole Sottosegretario, guardate: un amico mi diceva una volta, egli, competente di diritto, che forse per un paese è più dannosa l'inflazione legislativa che l'inflazione monetaria. Osservate quel che accade per le pensioni ordinarie agli statali: la legge stabilisce che la riliquidazione doveva essere completata entro il 31 dicembre 1949. Io ho presentato una interrogazione in febbraio

a questo proposito e mi è stato risposto dal Sottosegretario Avanzini, sulla base di dati statistici, che la riliquidazione sarà resa completa entro il 30 giugno 1950. Affermo fin da oggi che ancora una volta il Governo non si troverà in grado di mantenere la parola data. E questa una cosa gravissima, onorevole Sottosegretario, prendetene nota.

Mi pare che sia stato l'onorevole Bibolotti a parlare una volta di un certo suo progetto di riforma dell'istituto della pensione. Ora, abbiamo qui una legge la quale, bene o male, certamente in maniera molto modesta, provvede alla liquidazione delle pensioni di guerra ai civili e ai militari. Io però non so se non convenga studiare addirittura una nuova legge che non abbia il peso di tutti questi articoli, anzi di articoli ne contenga pochi, ma affronti il problema dell'acceleramento della procedura della riliquidazione delle pensioni di guerra. Quante volte infatti noi abbiamo seguito una pratica di pensione fino all'ultimo istante e dopo anni ed anni, quando l'avente diritto riesce ad ottenere la pensione viene a morire senza magari nemmeno fare in tempo a riscuotere il primo rateo; ed allora, per ottenere la reversibilità alla vedova e agli orfani, occorre iniziare una nuova procedura ed altri anni ed anni intervengono tra la morte del pensionato e la liquidazione agli eredi della pensione di reversibilità. Tutti sappiamo qualcosa della procedura che si è obbligati a seguire e soprattutto ne sanno qualcosa le associazioni dei mutilati: accertamenti, visite collegiali, cause di servizio, riconoscimenti o no, assegnazione alle categorie, è tutto un succedersi tale di pratiche che veramente si avvicina al caos e che quasi suscita un senso di burocratica tolleranza intorno ai pensionati. Ond'è che noi tra le varie centinaia di pratiche, che riceviamo da ogni parte, quando vediamo una pratica di mutilato, abbiamo quasi il senso del dolore e dell'imbarazzo, perchè non sappiamo quale decisione prendere e quale sia la giusta via. Non parliamo poi delle pratiche per le pensioni ai civili rimasti invalidi sotto i bombardamenti o caduti mentre lavoravano per conto del Ministero della guerra.

Dovete quindi, onorevole Sottosegretario, assolvere a questa funzione di acceleramento con un impegno pari all'animo con il quale vi accingete a difendere tutti questi interessi. Noi abbiamo anche ragione di preoccuparci perchè nel breve

volgere di due anni, è, mi pare, la terza persona fisica che si succede nella carica preposta alle pensioni di guerra.

Mi pare quindi che abbia ragione l'onorevole Bibolotti ed io convengo con lui che bisognerebbe imprimere un ritmo accelerato, un ritmo che permetta di darci delle statistiche mensili; il potere legislativo vuole avere le statistiche sull'afflusso e sul deflusso, un grafico dal quale risulti in modo preciso, inconfutabile quale il monte pensioni che arriva e quale quello che si smaltisce, e che non vi sia più questo incubo tremendo che turba gli animi dei buoni ma in particolar modo l'animo di coloro che dei mutilati furono compagni ma furono più fortunati perchè hanno portato a casa il loro corpo indenne da mutilazioni.

Per queste ragioni io sono senz'altro favorevole al disegno di legge.

Veniamo, ora, per un momento solo, a quella che è l'entità di esso; la senatrice Bei ha detto che questa legge deve essere discussa, riflettuta, esaminata profondamente. Onorevole collega, sono due anni che siamo senatori insieme, forse io e lei siamo stati chiamati per la prima volta in questa Aula, ma abbiamo acquistato già tanta maturazione da ben capire come, se si dovesse seguire tutto intero il suo pensiero, passerebbero anni prima che i mutilati possano avere le loro pensioni e molti di loro morirebbero prima e quel disgraziato ricoverato ad Arco, al quale lei ha accennato, finirebbe i suoi giorni prima di vedere realizzato il suo giusto trattamento.

D'altra parte il relatore onorevole Zotta, con tanta sensibilità ed amore (al pari del collega relatore di minoranza, ciascuno partendo da un punto di vista diverso ma con un obiettivo comune) ha curato la legge nei suoi particolari; egli lo dice a pagina 6 della relazione; non è il caso di rinviare ancora, diamo ora questi tre miliardi che rappresentano quanto può dare lo Stato oggi e riserviamoci poi di dare di più, ma soprattutto non tardiamo a liquidare queste pensioni, liquidatele e fate in maniera che non si venga qui con interrogazioni o in occasioni di leggi a fare questo rimprovero, perchè non lo merita il Sottosegretario, perchè egli fa di tutto per venire incontro a questi mutilati. Ad ogni modo fate in maniera che questa legge abbia pronta, immediata efficacia nella sua applicazione, ma fate soprattutto che le famiglie dei

mutilati di guerra, le vedove, gli orfani non abbiano ancora a restare nella attesa, attesa che rattrista i cuori di tutti i buoni e rattrista specialmente il cuore di coloro che i mutilati hanno visto mutilare sui campi di battaglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianetto. Ne ha facoltà.

BASTIANETTO. Onorevoli colleghi, io sarò breve anche perchè non pensavo questa mattina di dover parlare su questa legge delle pensioni dei mutilati di guerra. Da più di trent'anni mi trovo in mezzo a tutti coloro i quali sono interessati ai problemi contemplati in questa legge; e mi dispiace di dover accennare alla mia modesta persona, dichiarandovi il titolo per cui parlo e cioè l'essere io stato fra quei ragazzi che, nella guerra 1915-18, hanno combattuto sul Grappa e lungo il Piave, i ragazzi del 1899. Siamo tornati rovinati nel corpo: io una mezza dozzina di costole, ma altri molto più di me. Ci siamo trovati allora di fronte ad una primissima responsabilità: più che pensare alla salute nostra, più che pensare a tutti quelli che avevamo lasciato negli ospedali militari, e peggio a quelli che erano rimasti nelle trincee e che avevamo visto con le membra rotte, spesse volte tagliati a pezzi da quelle bombarde che avevamo in quella guerra disgraziata, ci trovammo di fronte alla responsabilità di organizzarci, di darci una legge, ed un indirizzo, una legge per tutti i nostri compagni di combattimento che erano tornati mutilati o invalidi. Non solo, ma abbiamo ritenuto di far ciò anche per le vedove dei nostri compagni e per gli orfani di essi, per cui penso che se oggi discutiamo la legge dei mutilati e invalidi di guerra, dobbiamo avere ancora presente la legge per le vedove e per gli orfani: dirò poi perchè.

Orbene, questa responsabilità di organizzare e di tenere uniti i mutilati e gli invalidi di guerra fin dal 1919, è stata quella che ci ha dato la più grande delle soddisfazioni, specialmente in Italia, cioè la soddisfazione di tenere uniti tutti i mutilati e gli invalidi di guerra nonostante la differenza delle loro disgrazie. Il più grande errore infatti sarebbe quello di fare la graduatoria delle miserie ed in questa graduatoria mettere una miseria contro l'altra, mettere il grande invalido che non ha occhi e braccia contro l'altro che è tubercolotico, mettere l'invalido che ha perduto una gamba od un braccio contro l'altro

che ha perduto un polmone: guai se accadesse ciò! La forza dei mutilati di guerra italiani è stata, è e sarà quella di rimanere tutti uniti in un unico ente associativo.

Nostra preoccupazione continua infatti è stata quella di persuadere il tubercolotico che, se i suoi polmoni erano guasti e se aveva una data fissa per morire, c'era anche l'altro che era stato ricoverato in manicomio perchè aveva avuto sconquassato il suo sistema intellettuale e nervoso e che c'era un altro che aveva avuto una disgrazia ancora più grossa, perchè aveva perduto gli occhi. In questa armonia, vorrei dire, di disgrazie, abbiamo ottenuto l'unità nella associazione, unità invidiata da tutte le nazioni, perchè i francesi, i tedeschi, i belgi — ma specialmente i francesi — si sono visti divisi in due, tre, cinque, dodici enti associativi e qualche volta, per queste divisioni e per questa incomprendenza di differenza di categorie, non hanno potuto ottenere quel che abbiamo ottenuto in Italia. Poichè, badate! le leggi del 1917, quelle successive del 1919, del 1920, del 1933 e tutte le altre sono state conquistate palmo a palmo di trincea in trincea, vorrei dire, proprio da questa forza associativa, da questa unità, da questa solidarietà fra tutti i mutilati ed invalidi di guerra, di modo che quando si trattò di mettere a posto i tubercolotici verso il 1920, quando si trattò di pensionare in modo particolare i super invalidi, quando si trattò di pensare all'accompagnamento degli stessi, è stato proprio per merito di questa solidarietà associativa se i provvedimenti si sono potuti ottenere. Accenno a questo perchè ad un dato momento noi mutilati ed invalidi che avevamo anche la responsabilità dei nostri associati, perchè eravamo coerenti con noi stessi, perchè volevamo seguire questa linea di condotta, siamo stati allontanati dalle cariche dell'associazione. Ma appena è finita questa guerra siamo tornati ancora, chiamati, quasi implorati dai nostri consoci mutilati ed invalidi di guerra per riprendere le fila e per riorganizzarci.

E qui vi domando scusa se accenno ancora ad una cosa mia: come mutilato ed invalido, nonostante anche che avessi tanti figliuoli, alla fine del 1943 mi hanno chiesto di assumere un comando partigiano. L'ho assunto volentieri, sapendo di compiere un grande dovere e ciò mi è costato sofferenze e carcere e qualcosa altro... anche mia moglie per venirmi a trovare, quando

stavo vicino alla montagna, è stata mitragliata ed è rimasta invalida di guerra anche lei, di modo che nella stessa famiglia tutti i due, papà e mamma, abbiamo pagato in questa guerra. (*Applausi*).

I mutilati ed invalidi, a guerra finita, si sono ritrovati tutti, vecchi e giovani, nelle fila della benefica associazione. Tre settimane fa a Padova, in una riunione di tutti i mutilati della regione veneta, mi sono trovato al tavolo presidenziale e mi son visto messo quasi sotto accusa come senatore. Dicevano: « il Governo così, il Governo colà, noi abbiamo questi bisogni, queste necessità ». Io ho lasciato che si sfogassero perchè avevano ragione di sfogarsi, perchè non si può sempre trattenere il bisogno e lo slancio dello spirito; ma poi ho chiesto di parlare ed ho detto a quei mutilati: « amici carissimi, noi abbiamo sofferto due guerre, noi abbiamo tutti pagato, qui dentro siamo un'adunanza di gente che ha tanto sofferto e che ha dato le proprie membra e che è viva per una combinazione. Ricordate voi mutilati cosa abbiamo fatto per arrivare a questo? Ricordate cosa abbiamo fatto per arrivare a quest'altro? ». E quei mutilati: « Sì ha ragione ma noi abbiamo urgenza di avere la nostra legge ». Ed io: « Ed è per questa urgenza che stiamo tutti lavorando da mesi e mesi, da qualche anno »; e l'ho spiegato ai mutilati, che ne sono rimasti non soltanto persuasi, ma commossi, perchè i mutilati di guerra anche in queste ultime manifestazioni hanno dimostrato, non solo solidarietà, ma anche grande educazione; hanno inscenato dimostrazioni nelle piazze perchè non ne potevano più, ma comportandosi in modo ben differente da tutte le altre categorie che hanno avanzato rivendicazioni economiche. Vorrei dire che sono stati un grande esempio di come si può democraticamente protestare e far sentire il proprio bisogno senza rompere gli argini. I mutilati di guerra hanno saputo far questo ed abbiamo visto esempi commoventi. Perchè questo? Per questa solidarietà che li unisce. Oggi, è vero, onorevoli colleghi, si tenta un po' di romperla questa unità, perchè si cerca — non da mutilati di guerra — di stuzzicare i tubercolotici perchè potenzino un loro ente che poi chieda quello che loro vogliono. Si cerca di stuzzicare i grandi invalidi perchè anche loro chiedano miglioramenti per conto proprio. Noi imploriamo ai mutilati grandi invalidi, e ai tubercolotici: « Stiamo insieme perchè, come insieme abbiamo vinto dopo il 1919,

così vinceremo anche dopo questa guerra ». Ripeto che questa solidarietà è un esempio grandioso, anche nei confronti di altri Paesi, perchè solo in Italia questa unità dei mutilati di guerra fa vedere la bellezza, la potenza, la grandiosità del sacrificio, quando questo sacrificio è sereno, tranquillo e sente la sua responsabilità anche di fronte ai problemi dello Stato, sente che il sacrificio, quando resta nelle sue posizioni di sacrificio e dolore, è la cosa la più santa, la più gloriosa, la più bella, la più patriottica che si possa immaginare! (*Vivi applausi*).

È per questo che dopo questa guerra, quando l'onorevole Vigorelli presentò il suo progetto in cui diceva che le pensioni dovevano essere assistenza e non risarcimento di un diritto, tutti i mutilati di guerra hanno detto: « no! questo non va! » E, nel dire questo no, erano tutti d'accordo; e la soddisfazione che abbiamo avuto è stata (con l'onorevole Palermo, con l'onorevole Lanzetta, con tutti i colleghi) di esserci trovati tutti insieme alle sedute, di aver fatto tutti insieme il lavoro e l'opposizione al progetto Vigorelli; tutti i pensieri li abbiamo coltivati insieme e il progetto Vigorelli è stato messo in disparte perchè eravamo tutti d'accordo. Venne poi il progetto dell'onorevole Giavi: migliorava le cose, lasciava da parte il criterio assolutamente sbagliato del disegno di legge precedente e rimetteva su quel canale che si concretizza oggi nel disegno di legge che ci ha portato in Parlamento l'onorevole Chiaravello. Ed anche questa seconda fase Giavi è stata motivo di battaglie notevoli proprio in seno alla famiglia nostra dei mutilati. Il pubblico fuori non se ne è accorto, ed è per questo che qualcuno, parlando di questa legge, dice che la legge era negli scaffali piena di polvere. Per carità! Era tutt'altro che piena di polvere, perchè la studiavamo, divulgavamo, selezionavamo, cercando di trarne fuori il meglio, in questo tutti d'accordo, di destra e di sinistra, perchè era la nostra legge, la legge dei mutilati di guerra.

E allora, in questi anni, questa legge abbiamo cercato di mettere insieme, ripeto, con lotte interne nella nostra famiglia, lotte di famiglia, appunto perchè il tubercolotico, il grande invalido quello che ha bisogno di un accompagnamento speciale, quell'altro che ha una questione giuridica per cui non può beneficiare della pensione come avrebbe diritto, tutto questo lo abbiamo macerato, in questo crogiuolo.

Alla Commissione finanze e tesoro del Senato si è trovata comprensione, anche per il modo come è stato sollecitato questo schema di legge. Anzi ci fu anche abbastanza velocità e ne va plauso al collega Zotta, che ha saputo darci una ampia ed esauriente relazione; ed ancor più plauso al collega senatore Paratore, che, come Presidente della Commissione finanze e tesoro, ci ha aiutato a strappare ad uno ad uno i miliardi necessari per dare soddisfazione alle categorie più bisognose. Lo sappiamo perchè abbiamo partecipato ad alcune di queste riunioni di Commissione nonostante non ne fossimo membri, ma per il dovere di mutilati, per il dovere di essere vigili ed attenti. Sempre attenti perchè la legge non stesse ferma neanche un attimo ed arrivasse presto al Parlamento. La legge è arrivata, e la legge è quella che è. Essa è qui al Senato ed ha bisogno di qualche emendamento. Anzi abbiamo degli emendamenti e questi emendamenti, li abbiamo anche esaminati nella nostra famiglia; su questi emendamenti vedremo di metterci d'accordo perchè possano trionfare, o almeno qualcuno lo possa; ma soprattutto per vedere di far trionfare (ed in questo faremo di tutto, lo dico subito alla Commissione ed al suo Presidente) la data del 1° luglio 1949 come inizio dei benefici della legge. Cercheremo di fare di tutto perchè questa resti fissata nella legge come data di decorrenza anche perchè con tale speranza terremo tranquilli i nostri mutilati ed invalidi di guerra.

Ora, onorevoli colleghi, se noi con qualche emendamento, soprattutto con questo emendamento, quello della data del primo luglio, riusciamo a varare questa legge facciamo in maniera che tale varo sia la chiusura di una parentesi. Perchè vi dico questo, perchè vi dico la chiusura di una parentesi? Perchè guai se noi dovessimo votare questa legge, ed il giorno dopo incominciare a smuovere le masse dei mutilati, per ottenere con un'altra legge delle modifiche. Noi dobbiamo invece dare la sensazione a tutti: mutilati e invalidi di guerra, la sensazione doverosa, verso il Paese, che questa legge è il testo unico, fondamentale che mette a posto tutti i problemi dei mutilati di guerra.

Ma perchè dico questo, o amici? Forse qualche mutilato, qualcuno che vede le cose da un punto di vista politico differente dal mio, può darsi che dica: non sei autorizzato a dire questo. Ma io lo

dico, ed insisto su questo, e farò di tutto in questo senso, per la ragione, o amici, che c'è una parentesi aperta; c'è un'altra parentesi che merita di essere sistemata: questa parentesi si chiama orfani e vedove di guerra.

Noi non possiamo rinchiuderci, non dico, nel nostro egoismo, perchè è brutta parola, ma nella difesa esclusiva dei nostri diritti, e dimenticare le vedove e gli orfani. Noi non possiamo far questo, perchè, come dopo la guerra del 1915-1918, negli anni che seguirono 1920-1921, come allora (io sono commosso di vedere il Presidente Orlando che mi segue, perchè era il Presidente dal quale andavamo per trattare allora queste questioni) le vedove e gli orfani anche ora sono venuti proprio a cercare noi mutilati, perchè li aiutiamo. Io ancora conservo nel mio studio una pergamena firmata dalle vedove e dalle mamme, nella quale riconoscevano ai mutilati ed invalidi di guerra il merito di questi aiuti per far trionfare i loro diritti. Oggi ci troviamo nella stessa situazione.

E pertanto noi dobbiamo avere il coraggio di chiudere questa parentesi, di sistemare il meglio possibile questi mutilati, e dire loro: amici, se ci sono ancora miliardi da strappare alle casse dello Stato, questi miliardi teniamoli per i nostri bambini, per le nostre donne, per le nostre vedove. Ma è necessario fare presto; e le parole « fare presto » hanno una ragione di essere per quelli che aspettano, e per quelli che hanno veramente bisogno. Non impelaghiamoci in disquisizioni ed in discussioni giuridiche o in piccoli particolari di cento e tanti articoli di questa legge.

Dobbiamo invece far presto perchè se noi riusciamo a chiudere questa discussione generale, trattando con una certa sollecitudine gli articoli, faremo in maniera che la legge possa essere approvata entro pochi giorni.

Badate amici che, volendo, questa legge potrebbe essere varata in pochissimo tempo. Quindi, la faremo andare alla Camera dei deputati; là troveremo altri nostri amici invalidi e mutilati che se ne interesseranno. Occorre fare in maniera che essa sia pubblicata presto perchè i mutilati e gli invalidi di guerra possono beneficiarne prestissimo. Se noi accogliessimo una proposta, una idea che ho sentito accennare, ventilare, stamani da un collega, di rimettere questa legge ad una Commissione perchè sia coordina-

ta con le disposizioni per le vedove e per gli orfani, noi commetteremmo un grossissimo errore, perchè metteremmo ancora i mutilati e gli invalidi in condizioni di dover attendere questi benefici di cui hanno bisogno, e metteremmo le vedove e gli orfani in condizioni di non avere la legge speciale di cui hanno bisogno.

Quindi insisto e prego i colleghi di tutti i settori perchè aderiscano a questo mio invito. Caso mai parliamoci a parte, accordiamoci su questo punto. Facciamo in maniera che, accolti quegli emendamenti che sarà possibile fare accogliere dal Governo, si possa approvare presto la legge e chiudere la parentesi con soddisfazione di quelli che hanno dato tanto alla Patria di sacrifici e di sangue. Nello stesso tempo potremmo fare un voto, tutti d'accordo, che il Governo al più presto possibile presenti una legge organica, come questa che ha presentato per i mutilati e per gli invalidi di guerra, per le vedove e per gli orfani. Allora faremo giustizia anche in quel settore e daremo a queste vedove e a questi orfani quello di cui essi hanno bisogno.

La collega Bei ha accennato a lettere che riceve, a pratiche, ecc. Siamo d'accordo: sono le lettere che giungono quotidianamente a tutti noi. Aggiungo di più: quando io, che sono Presidente di una sezione di mutilati, mi trovo generalmente, il lunedì mattina, nella mia sezione, me li vedo tutti intorno e sento le loro miserie dalla viva voce, ebbene, vi dirò che queste miserie superano qualsiasi descrizione, qualsiasi lettera, perchè certe miserie e certi bisogni sono veramente impressionanti. Allora la parola serena, tranquilla, confortevole in quei casi è molto più preziosa di quello che possa essere la cosa materiale che io qualche volta non posso dare: essa ha una grande potenza.

Ora, onorevoli colleghi, se facciamo questo, di portare prestissimo in porto questa legge e di fare questo voto per quanto concerne le vedove e gli orfani, il Senato della Repubblica avrà dimostrato in forma altissima di aver capito questo problema imponente e di averlo con serietà e con senso di giustizia risolto, non soltanto per i mutilati e gli invalidi e per le vedove e gli orfani, ma per la educazione del Paese, il quale vedrà con che serenità e con quanto spirito di comprensione una cosa così grave è stata risolta in sede legislativa. *(Vivi applausi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonello, ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, a nome del partito socialista unitario, io dico brevi parole per esprimere il significato vero che dal nostro punto di vista socialista diamo al presente progetto di legge: spetterà al Senato di migliorare questo progetto di legge, con degli opportuni emendamenti e mi auguro che questi emendamenti siano tali da rendere realmente più efficace un progetto di legge che a parer mio non risponde alle necessità del momento.

Onorevoli colleghi, noi votiamo non per dare il premio a coloro che sacrificarono una parte di se stessi per difendere la Patria, perchè la bugia infame del patriottismo inteso a giustificare le guerre, noi la respingiamo; noi intendiamo amare il nostro Paese senza diventare assassini, noi vogliamo che ogni mutilato di guerra si senta vittima della più infame ingiustizia sociale, che ogni mutilato di guerra si senta la vittima di coloro che hanno voluto la guerra e di coloro che hanno preparato la guerra. Non è un eroismo spontaneo, quello di coloro che dalla guerra sono usciti menomati e feriti: era la bufera che li ha travolti, era il momento storico che li costringeva, era tutto un insieme di cause e di follie passate e recenti che buttava sui campi di battaglia questi giovani a straziare la loro vita, la loro carne.

Ebbene ai mutilati di guerra noi diciamo: cercheremo in tutti i modi di alleviare i vostri dolori, il Paese tutto, senza differenze di parte, è intorno a voi, intorno alle vostre ferite, alle vostre sofferenze, il Paese vi domanda solo che voi sorgiate nell'ora opportuna a gridare: abbasso la guerra, abbasso l'assassinio collettivo della guerra. *(Applausi dalla sinistra).*

Perchè non vorrei che, attraverso l'aiuto e la difesa più o meno retorica dei mutilati e dei mutilatini di guerra si riaffacciasse un'altra volta la tattica dei guerrafondaï, degli assassini dei popoli!

Nel momento politico attuale noi siamo spaventati di fronte ad una tragica realtà. Non vedete che anche nel mondo attuale, dopo la recente guerra, si prospetta ancora il fantasma di una nuova guerra? Ma noi socialisti grideremo ai nostri fratelli di tutti i Paesi: « Chiamate a raccolta tutti i mutilati di tutte le lingue, di tutte le stirpi, affinchè questo esercito nuovo dica: ba-

1948-50 - CDXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 MAGGIO 1950

sta, e pianti la bandiera bianca della pace tra i popoli per la civiltà, per la giustizia!

Questo significato diamo noi all'aiuto ai mutilati di guerra. Non vogliamo qui ipocritamente dire: siamo per la pace, come tutti gridano. Anche il Pontefice scioglie i suoi inni di pace di quando in quando, ma dimentica di aver benedetto le armi degli assassini. Bisogna fare la guerra continuamente al regno della guerra, onorevoli colleghi, se vogliamo che il mondo cambi.

Ci sono i positivisti, gli uomini del pensiero, quelli che studiano le leggi dell'economia, quelli che vogliono penetrare nei grandi problemi economici, politici e sociali, quelli che dicono: bisogna ragionare. No, non si ragiona quando si affaccia il problema della guerra! Di fronte alla

guerra si dice no, sempre no, a costo di morire per la rappresaglia di coloro che la vogliono.

Io mi auguro che siano migliorate, sì, le condizioni dei mutilati di guerra, ma mi auguro anche che ciascun mutilato diventi un agente della pace e ciascun mutilato suoni come una minaccia per coloro che vogliono la guerra e che vogliono giustificare a parole l'assassinio collettivo dei popoli! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato. Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti